

Due buoni film rompono il torpore al Festival di Mosca

Bardem, vecchio ribelle ricomincia a ruggire

Dal nostro inviato
MOSCA — Interno giorno (buio, sepolcrale). Madra e figlio a tavola. Alleghiano decisioni gravi. Lui parte verso l'ignoto. «Mamma, ti ricordi, in quel film italiano, la storia del barbiere che incontra una ragazza, l'ama, poi l'accusa ingiustamente di tradimento, e lei fugge via lasciandolo preda di un disprezzo rimorso?», fa il ragazzo. «Sì, sì, mi rammento, in quel film c'era un altro personaggio, un povero sordomuto che riacquistava la parola e per ossequiare Iddio della grazia riceveva, si faceva frate col voto del mutismo», replica singhiozzando la donna.



Juan Antonio Bardem, regista degli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

questa trovata. Una risata val meglio di un perdono. Tuttavia, come non si vive di solo pane, non si ride di solo melodramma. L'ilarità suscitata dal film polacco *Camera buffa* (ossia «Opera buffa con cinescopio») sceneggiato da Krzysztof Kieślowski e Jerzy Stuhr, diretto dal primo e interpretato dal secondo, è senz'altro al di sopra di qualsiasi sospetto di equivoco. Non si ride tanto del maldestro operaio aspirante regista, quanto del grasso burocrate che prima lo incita a fargli da biografo cinematografico, poi cerca di impedirgli di firmare «cose sconvenienti». Ormai preso dal raptus, il dilettante perde ogni inibizione e fa impallidire il capocane. Anche quando lo sfacelo si abbatte su di lui, il nostro ometto con la macchina da presa, in spiritoso e affettuoso omaggio a Dziga Vertov, mima con le dita sugli occhi il piano-sequenza della catastrofe, strappando l'applauso al pubblico accortamente solidale.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

hanno ampiamente conosciuto grazie alla personale allestita dalla RAI. Come Zanussi, Kieślowski e il bravissimo Stuhlsostengono, con argomenti esposti in esemplare contraddittorio, che non ci sarebbero poeti «uomini» se non ci fossero burocrati «macchine», viceversa, poiché entrambi sorreggono il medesimo equilibrio ecologico. Zanussi, del resto, è presente nel film da attore, nelle vesti di se stesso, così come un utilissimo brano del suo lungometraggio *Mimelismi* che tratta, in maniera frontale e radicale, lo stesso tema. Speriamo di vedere Camera buffa e Mimelismi finalmente in Italia.

Tutt'altro discorso merita *Sette giorni in gennaio* dello spagnolo Juan Antonio Bardem, regista dagli estremi alti e bassi, comunista militante da sempre, fin dai tempi del regime franchista. La settimana in questione è quella del 1977, che culmina nella terribile strage degli avvocati di sinistra, principale evento di una versione spagnola della cosiddetta strategia della tensione. Dopo diversi film campati in aria e risolutamente modesti, Bardem, il grande sconfitto del cinema spagnolo, si prende una rivincita tanto sospirata lanciandosi a capofitto nella sua professione e nelle sue idee, con uno sforzo straordinario e appassionato. Sette giorni in gennaio è un film alla Costa-Gavras con tanta rabbia di più in corpo. Di conseguenza, le psicologie (a cominciare dal profilo del personaggio principale, un fascista della burocrazia borghese, bololo quanto basta, ma nevrotico ai confini del grottesco) vanno un po' a farsi benedire, ma il cuore della regia pulsa al massimo regime nei momenti cruciali del film, e certe immagini proprio non possono mancare di scuotere a dovere. Un vecchio ribelle, indubbiamente, ha ricominciato a ruggire. In Spagna, dove alle pubbliche proiezioni del film si conta per ora un morto, se ne sono già accorti.

Sottile, ben orchestrato sui mezzi toni, e sinceramente, dignitosamente commovente, *Camera buffa* è ispirato alla dialettica spregiudicata del nuovo maestro del cinema polacco, quel Krzysztof Zanussi che i telespettatori italiani

A PARTE

di EDOARDO SANGUINETI

Le metamorfosi di Shakespeare

L'innesto di Shakespeare nella nostra cultura teatrale ottocentesca è tutta una vicenda tra l'allecinante e il paradigmatico. Si ha l'inevitabile adattamento che accompagna ogni trapianto culturale, nello spazio e nel tempo, e si assiste, e spesso non si distinguono tra loro, compromessi calcolati e candidi fraintendimenti. Ma si ha, in primo luogo, il rimodellarsi di un autore e di un testo, di un mito e di un fantasma, sopra una macchina spietata e perfezionata e prestrutturata, con una sua economia, in tutte le accezioni del vocabolo, e con un suo pubblico. E si ha quel teatro del personaggio, finalmente, alla cui insegna Laura Caretti ha raccolto ora, presso Bulzoni, i risultati di una ricerca collettiva di Gian Guadagnoli, l'inglese della romana facoltà di Lettere, intorno a Shakespeare sulla scena italiana dell'800.



Carmelo Bene, interprete onirico di Shakespeare

L'ambientazione è difficile, e non rappresenta affatto una rottura nell'equilibrio, ecologicamente staurito, della nostra tradizione teatrale. Dunque la forzosa sussunzione del diverso e dell'alieno entro schemi affabili, la sua pronta riduzione a consolidate abitudini sceniche e mentali. Il sublime fallimento drammatico del Manzoni, studiato da Patrice Bonaudi, esprime precocemente e profeticamente uno scacco che risulterà largamente scolare: «Il dramma storico diventa dramma familiare», avverte l'eroe, le cui azioni erano di portata storica, diventa un eroe privo di fine». Lo schema della «tragedia del personaggio», ovvero del grande attore, si risolve da ultimo, con una fatale divaricazione, nel caso tra *Adolchi e Discorso storico*, le cui radicali questioni ideologiche, entro un orizzonte esistenziale, borghesemente delimitato. Che è poi la radice del successo e del primato ottocentesco e non ottocentesco soltanto, dell'Anieto.

Al centro, possono allora situarsi, in questa vicenda, al di là del progetto interpretativo di De Santis, il

Careano, studiato da Riccardo Duranti, come traduttore e adattatore principe, e il Verdi. E il Verdi importa non soltanto e non tanto per il *Macbeth* realizzato (i realizzati *Macbeth*, anzi), per il sognato *Lear*, ma per il quadro melodrammatico in sé. Che è poi quello che, effettivamente, in Italia, nazionalizza e popolarizza Shakespeare, dentro il cielo che va, almeno, dall'Orléans verdiano 1816 all'Orléans verdiano 1887. Quanto al Careano, non si tratta delle sole versioni in stampa, modello di zelo e di deformazioni in un tempo, e che ne fanno, comunque, il portavoce capitale di un fraintendimento collettivo, importante. I copioni e le loro vicende, esemplari per tutte quelle del *Macbeth*, uso interno e uso esportazioni, nelle mani, via Careano sempre, di Adelaide Ristori.

Perché i copioni ci raccontano, con i tagli e le distacche, le note di scena e gli appunti di regia, le alterazioni e gli arbi, come un classico possa essere riciclato dolcemente. E con tutte le censure, mobilitate nell'operazione galvanizzante e onomastica, e più ancora, e

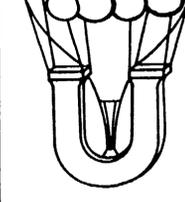
miglior, le autocensure e le precensure, massime se irreflesse e automatiche. Il corredo fotografico, in volume, dice poi tutto quello che i documenti e le testimonianze scritte non possono più dire, e dice anche molto tutto da solo.

E lo Shakespeare «nostro contemporaneo», lo Shakespeare novecentesco, al di là del melodramma e del grande attore, con i personaggi, sei o più, che possono già andare in cerca? È una storia che può apparirci ancora sciolta in cronaca, ma che, in verità, alla conclusione dei nostri Anni Settanta, è più che matura per essere tracciata con mano ferma. Per rimanere all'opera, la svolta può essere addebitata sempre alla Scala, nel '63, con il *Fedele*. Comunque, più che a un'idea nuova del teatro, si è assistito, bene o male, per decenni, alla progressiva messa in crisi e corrosione, esistenziale per sempre e borghese, del famoso e invincibile «personaggio», spreveduto tutti i possibili esiti, ma che, in verità, si riversa prima in un naturalismo archeologico in costume, e poi il raffinemento imbellente di una psicologia che passa da Charcot a Freud, dalla clinica al letto, dal sonnambulismo ipnotico all'Elipio perduto. Per usare, a nuovi fini, un buon suggerimento della Caretti, c'è insomma, in simbolo, l'asse Zola-Visconti, prima di tutto, su cui si assesta uno Shakespeare all'italiana, nel teatro del regista. Da un lato può derivare il consumo neoromantico, alla Zeffirelli e C., dall'altro, estremisticamente esotico, l'anticismo alla Carmelo Bene e alla Leo e Perla. Al centro, i nipotini della Duse e dello Zacconi tentano invano di mettersi efficacemente al servizio dei nipotini di Brecht. Su questa lunghezza d'onda, c'è il Ronconi, quello degli Anni Settanta, pronto a scavalcare, cavalcando i legami di Caretti, con il teatro della folia. E il resto è silenzio.

Edoardo Sanguineti

cuba

capodanno a cuba



itinerario: milano, berlino, avana, guamá, cienfuegos, trinidad, camaguey, santiago de cuba, guardalavaca, holguin, avana, berlino, milano
trasporto: voli di linea
durata: 17 giorni
partenza: 27 dicembre

quota di partecipazione lire 955.000

la quota comprende: i trasporti aerei, in classe economica; i pasti a bordo ove previsti, il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio, le tasse aeroportuali, i trasferimenti da/per aeroporti, la sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, le visite ed escursioni in cui l'autore vi guida come indicato nel programma, il trasporto aereo interno da santiago a l'avana, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

UNITA' VACANZE - 20162 Milano
Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
Organizzazione Tecnica ITALTURIST

CONSORZIO INTERPROVINCIALE CENTRO CARNI

fra i Comuni di Forlì, Cesena e Ravenna
Sede presso il Comune di Forlì
AVVISO DI GARA
Consorzio Interprovinciale Centro Carni fra i Comuni di Ravenna, Forlì, Cesena, il Consorzio interprovinciale Centro Carni con sede presso il Comune di Forlì indirà un secondo esperimento di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Costruzione del Centro Consorziale Carni in frazione S. Zaccaria - Comune di Ravenna - il cui importo dei lavori delle opere murarie a base d'appalto è di L. 1.600.000.000.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con ammissione di offerte anche in aumento ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1975, n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, comma 1, 2. e 3. senza professione di alcun limite di aumento o di ribasso, e con riserva insindacabile dell'Assemblea Consorziale di aggiudicazione dei lavori all'impresa che presenterà l'offerta più conveniente, cioè il maggior ribasso o il minor aumento.
Gli interessati, con domanda in carta bollata, possono chiedere di essere invitati alla gara entro ventun giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla G.U. della C.E.
La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
IL PRESIDENTE
Gatti Alessandro

REPUBBLICA ITALIANA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

UFFICIO GENIO CIVILE DI MODENA
AVVISO DI GARA
L'Ufficio Regionale del Genio Civile di Modena indirà quanto prima una gara a mezzo di licitazione privata per l'appalto dei lavori: Costruzione traversa sul fiume Secchia a valle della Stretta del Pescale per l'impinguamento dei canali di Reggio Emilia e Modena per la stabilizzazione del rispettivo incile nei Comuni di Bassuolo e Castellaro. L'importo a base d'asta Lire 725.842.502.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1 della lettera c) della legge 2/2/1975 numero 14.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ufficio, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 15 (quindici) dalla data di pubblicazione del presente Avviso.
L'INGEGNERE DIRIGENTE
(Alberto Monti)

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO

Provincia di Torino
AVVISO PROSSIMA GARA DI LICITAZIONE PRIVATA per lavori ampliamento edificio Scuola Elementare Duchessa Anna d'Aosta.
— Importo a base d'asta L. 213.576.375.
— Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 3 febbraio 1973, n. 14.
— Domanda di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 4 settembre 1979.
Per il SINDACO: l'Assessore Anziano

COMUNE DI COLLENO

AVVISO DI GARA
«Appalto lavori manutenzione straordinaria e viabilità interna cimitero comunale».
Importo: L. 156.885.295.
Aggiudicazione lavori: art. 1 lettera a) Legge 12.1973, numero 14.
Le richieste di invito, che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 3.9.1979.
IL SEGRETARIO GENERALE
dott. prof. D. De Patrie
Antonio Savarino

Rina. ta

il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

E' morto il compagno Guido Levi, apprezzato dirigente RAI

Un artefice del rinnovamento

ROMA — Stroncato da un malore improvviso è morto l'altra notte a Venezia il compagno Guido Levi, dirigente della RAI, responsabile dal febbraio del 1978 della programmazione televisiva della sede regionale del Lazio, una struttura nata con il varo della terza rete e l'avvio del contratto. Guido Levi aveva appena 41 anni. Prima di essere chiamato al nuovo incarico Guido Levi aveva lavorato — a partire dal 1964, quando aveva iniziato il suo impegno alla RAI — come programmatista.

Era responsabile della programmazione televisiva della sede del Lazio

la cellula comunista della RAI. Fu un periodo di vicende aspre ed estenuanti, in cui si seppe meglio della RAI sepper trovare il meglio dell'unità e della tensione per disegnare un modello nuovo del servizio pubblico: nuovo nella gestione, nell'organizzazione, ma nuovo soprattutto per i suoi contenuti culturali.

Fu in quegli anni e grazie a quelle scelte che vide la cellula comunista della RAI sempre in prima fila, che i cancelli di viale Mazzini vennero aperti al pubblico e al nuovo. Nella vicenda della RAI cominciava un capitolo nuovo, altrettanto difficile, che Guido Levi stava vivendo con eguale passione e intelligenza. In questi mesi, chiamato al nuovo incarico presso la 3. rete — «strategie» — i più giovani e i più stimati — continuavano a coniugare l'impegno politico e quello di intellettuale. Lavorava alla preparazione dei programmi televisivi che dovrà produrre la sede regionale del Lazio e interveniva nel dibattito.

de «Le memorie e gli anni», «Storie alla TV», tutti trasmessi in tempi recenti, con un considerevole successo di critica e soprattutto di pubblico.

La morte lo ha colto a Venezia dove si era recato in vacanza da qualche giorno. Un violento temporale lo ha colto di sorpresa, strappando il cappello e facendolo cadere addosso. Si è sdraiato sul letto per riposarsi ma improvvisamente le sue condizioni sono peggiorate. A niente è valso l'intervento dei medici. Domani mattina, nell'ospedale di Mare del Lido di Venezia ci sarà una funzione funebre. Dopo il feretro sarà trasportato nella capitale. Non a caso i messaggi di cordoglio — tra gli altri quelli del compagno Minucci, della segreteria del PCI e responsabile del Dipartimento propaganda e informazione.

La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

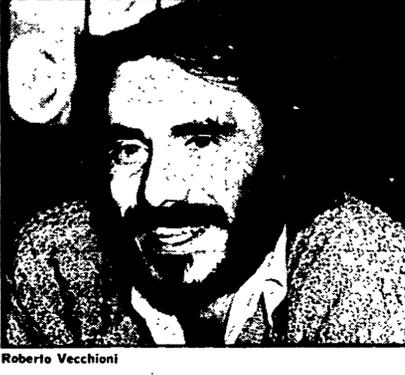
La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

La redazione dell'Unità si unisce ai compagni della sezione RAI e della sezione Mazzini esprimendo le sue fraterne e commosse condoglianze alla compagnia di Guido, Simona, e a tutti i suoi familiari.

Dopo l'incredibile arresto dei giorni scorsi

Scarcerato Vecchioni: le accuse erano false

MARSALA — Il cantautore Roberto Vecchioni, arrestato nei giorni scorsi a Milano sotto l'accusa di possesso di stupefacenti, è stato rilasciato ieri dal giudice istruttore Antonio Spina per mancanza di indizi. Secondo l'accusa, Vecchioni avrebbe fornito il suo appartamento a un gruppo di spacciatori, sigarette di hashish. Decine di ragazzi di Marsala vennero interrogati da magistrati e polizia, ma tutti negarono, altri ammisero di avere fumato la droga leggera (va ricordato che il consumo personale non è reato), indicando i nomi dei pregiudicati che procurarono gli stupefacenti (e questo è un reato). Uno dei ragazzi, Diego Di Dia, precisò che il tempo necessario per «pizzicare» chi offre uno spinello era stato durante un festival dell'Unità e ad offrirglielo era stato Vecchioni. Ieri Di Dia ha ritrattato.



Roberto Vecchioni

La sconcertante vicenda prese avvio due anni fa, quando i genitori di alcuni adolescenti di Marsala denunciarono ai carabinieri e alla Procura della Repubblica che al loro figlio venivano offerte, da un gruppo di spacciatori, sigarette di hashish. Decine di ragazzi di Marsala vennero interrogati da magistrati e polizia, ma tutti negarono, altri ammisero di avere fumato la droga leggera (va ricordato che il consumo personale non è reato), indicando i nomi dei pregiudicati che procurarono gli stupefacenti (e questo è un reato). Uno dei ragazzi, Diego Di Dia, precisò che il tempo necessario per «pizzicare» chi offre uno spinello era stato durante un festival dell'Unità e ad offrirglielo era stato Vecchioni. Ieri Di Dia ha ritrattato.

Prima di lasciare Marsala Roberto Vecchioni, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato: «Sono veramente dispiaciuto per quanto accaduto, quanto mi è accaduto. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che, dopo aver svolto un'attività di cantautore e di attore, ho deciso di dedicarmi a una militanza attiva contro l'uso indiscriminato della droga, mi sono visto raggiungere da un mandato di cattura con l'imputazione che ritengo assurda».

«Capita, un giorno d'estate, a un cittadino di nome Vecchioni, cantautore, insegnante di lettere al Liceo Beccaria di Milano,